



Dal cassét dela credenza

Ha iniziato ad Arco a coltivare la sua passione per la poesia dialettale

Non passa giorno che non prenda carta e penna e non descriva in dialetto, in versi, i suoi sentimenti, le sue emozioni, le sue opinioni su ciò che ha o che le accade intorno. Non può farne a meno, è più forte di lei.

Ha scritto finora qualche centinaio di poesie e di queste più di ottanta le ha raccolte in un libro (stampato dalla Tipografia Andreatta), intitolato "Dal cassét dela credenza", che ha presentato il 21 ottobre scorso a Palazzo Panni, ad Arco.

Bice Failo Carmellini, originaria di Baselga del Bondone, vive da oltre cinquant'anni ad Arco, dove ha lavorato e dove, purtroppo rimasta vedova, vive circondata dall'affetto delle figlie e dei nipoti.

"Ho deciso di riunire alcune delle mie poesie in un libro - dice la signora Bice - per dare un senso alla mia passione letteraria. Era giunta l'ora, cioè, di raccogliere

«tuta la farina desmentegàda nela vècia credenza dé mé cà, én quel cassét ancòdi tut carolà»".

"Poesie come «mìgole» - continua Bice Failo - da farne «'n mucét bem binà», da sistemare in un testo destinato ai grandi così come ai giovani, che desiderano ricordare o imparare tanti termini dialettali che ormai stanno scomparendo o sono già scomparsi".

Non a caso ogni poesia è corredata da un vocabolarietto, in cui sono elencate le parole dialettali con il relativo significato italiano.

Gli argomenti sono vari: dai ricordi alle emozioni, dai luoghi ai personaggi, alle riflessioni, e il tutto abbellito da foto (per lo più opera della figlia Daniela) e dai disegni di Guido Leoni. Centotrenta pagine grazie alle quali sorridere, ma anche riflettere, ricordare, guardando avanti, guardando al futuro.

La biografia dalla sua stessa voce

"Sono nata a Baselga del Bondone il 24 maggio 1930 da una famiglia di semplici contadini, ultima di dieci figli.

Ho frequentato la scuola nel piccolo paese fino alla licenza elementare. In classe, esattamente una pluriclasse, eravamo una quarantina e tutti seguiti da un'unica insegnante: suor Maria. Non ho continuato gli studi, non c'erano i mezzi sufficienti. Però c'era la campagna da coltivare, la guerra, anni difficili...

Ho svolto diversi lavori: la contadina, la cameriera, l'infermiera, la commerciante, la casalinga, la moglie (nel 1956 mi sono sposata), la mamma e, infine, la nonna e... la badante.

Da ben cinquant'anni abito ad Arco, dove ho iniziato a coltivare la passione per la poesia dialet-



tale prendendo lo spunto dal mio amore per le cose semplici, per la natura, gli animali, la musica. Da qualche tempo mi dedico al teatro: faccio parte di una filodrammatica amatoriale che mi porta nei piccoli teatri di provincia. Non ho mai dimenticato le mie umili origini e porto sempre nel cuore il paese che mi ha dato i natali".

Én nono per regàl

Ogni tant mé vèi én ment mé nona, sempre co la corona 'n mam, che borboteva su giaculatorie anca 'ntant che la 'mpasteva 'l pam.

La mé conteva storie dé sti ani, dé stròzzeghe de fiòdi... e de malani. La m'aveva fat na bambola dé pezza con tòchi dé 'n vecio gabanèl.

Dó oci lustri l'era dó botóni, le sguanze rosa come 'n bambinèl.

La testa l'era lana 'ntortolada, rivestida dé garza piturada. Él corpo sgiónf dé paia e segadure l'era tegnù 'nsema con quatro cosidure.

La mé diseva:
"Tegni bem la popa e nó sta gavér paura se la casca, ma nó sta pociàrla nela vasca!".

Le bambole dé ancòdi le ciama "mama" e se pòl lavarle dentro... la fontana. Zugàtoi ghe n'è 'n ogni cantóm che nele case i fa sol confusióm.

Ma tra le leterine al Bambinèl una la diséva:
"Vorìa qualcòss dé bel, én nono che me conta le storie dé Nadàl. Questo sarìa per mi 'l pù bel regàl!".

